



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lavoro, il governo non ha i soldi

Pezzotta attacca la Cgil perché organizza la protesta: ci criminalizza

Felicia Masocco

ROMA Il secondo round del negoziato sul mercato del lavoro tra governo e parti sociali. Cgil esclusa, è archiviato senza lasciare troppe tracce, praticamente una riunione pro-forma. Per nulla formale invece la contestazione che si è tenuta all'esterno del palazzo di via Fornovo con un presidio di lavoratori Cgil che al grido di «l'articolo 18 non si tocca» hanno manifestato in difesa dei propri diritti e contro una trattativa che, ritengono, li metterà a repentaglio. Durissimo il commento della Cisl con il leader Savino Pezzotta che parla di un «processo di criminalizzazione grave e forse anche un po' pericoloso», e il numero due di via Lucullo, Adriano Musi, che parla di una scelta «senza precedenti». Forse lo è, come pure l'attacco sferrato da questo governo ai diritti dei lavoratori ai quali tuttavia ancora resta il diritto di contestare.

Assenti il ministro Maroni (c'erano il viceministro dell'Economia Baldassarri e il sottosegretario al Welfare Sacconi), assenti anche Pezzotta e Angeletti (c'erano i segretari confederali Bonanni, per la Cisl e Canapa per la Uil), l'incontro è servito al governo per una serie di annunci generici - alcuni stranoti - sugli ammortizzatori sociali, nulla però che fosse fatto a forma di «euro». «Se ne parlerà martedì a Palazzo Chigi», ha detto il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, quando cioè si discuterà di Dpef. «Le risorse potranno essere indicate solo in Finanziaria - puntualizza Baldassarri -. Nel Dpef solo le linee programmatiche delle riforme». Il vero «step di verifica» (così lo ha chiamato il premier) sarà comunque quello di martedì 18 e ciò che avviene agli altri tavoli comincia ad apparire trascurabile. Martedì si «penserà» l'offerta del governo necessaria a garantire lo scambio tra una più robusta rete di ammortizzatori sociali e una «rimodulazione» dell'articolo 18 (l'eufemismo è in gran voga, ma le intenzioni dell'esecutivo sui licenziamenti non sono affatto rientrate. Si capirà insomma quante chance ha un accordo separato senza la Cgil, intesa che in molti danno per

scontata e matura molto prima del 31 luglio.

I costi della riforma sono legati soprattutto all'innalzamento dell'indennità di disoccupazione annunciata da Sacconi. «gli oneri che potrebbero risultare - ha spiegato il sottosegretario - rientreranno nel Dpef». In ogni caso l'idea è di affrontare la riforma con «gradualità, compatibilmente con le risorse», ha detto Sacconi aggiungendo che l'esecutivo è disponibile a riaprire il confronto sulle parti non stralciate della delega «madre», la 848, in sede di messa a punto dei decreti attuativi. Sostanzialmente positivi i commenti di Cisl e Uil: «Abbiamo fatto dei passi in avanti e questo è un fatto apprezzabile» ha detto Bonanni. «Il mio è un giudizio positivo sul metodo, quanto al merito sarà meglio aspettare il prossimo incontro del 18 giugno a Palazzo Chigi», è il commento di Fabio Canapa.

La Cgil non indietreggia: a Berlusconi che aveva detto di non temere «un autunno caldo», manda a dire che ci vuole «una grande iniziativa» in autunno «per condizionare il governo non solo sull'articolo 18 ma sull'insieme dei diritti dei lavoratori». Concedano gli iscritti alla sua confederazione, ieri ancora scioperi nelle fabbriche e poi quei presidi: davanti a Palazzo Chigi, alla sede di Confindustria e davanti al ministero del Welfare dove si sono radunati lavoratori dell'Abruzzo, dalle Marche, Umbria e Toscana. Canti, slogan e fischi per i partecipanti al tavolo (una bordata per Baldassarri). Non sono mancati i «venduti» e i «buffoni», e tra gli striscioni un religioso «Signore perdona loro che non sanno quello che fanno».

Bisognerà attendere il Dpef per capire se ci sono risorse per gli ammortizzatori Cisl e Uil: giudizio positivo



Uno striscione posto sulla sede del ministero del Lavoro durante l'incontro tra governo e parti sociali ieri a Roma

regioni

Spesa fuori linea Tremonti chiede aiuto

ROMA Dopo un incontro (considerato «positivo» da Enzo Ghigo) con i governatori delle Regioni sulle spese sanitarie, Giulio Tremonti scrive a Banca d'Italia e a Corte dei Conti, chiedendo di «vigilare» sull'indebitamento delle amministrazioni locali. Insomma, Via XX Settembre si chiama fuori, appellandosi al titolo V della Costituzione, e chiama in causa il presidente dei giudici contabili e il governatore di Palazzo Koch. Secondo il ministro il ricorso all'indebitamento da parte delle amministrazioni regionali per coprire le spese correnti, e non per finanziare nuovi progetti, è «contra-legem», illegale. «La norma - scrive Tremonti nella lettera alla Corte dei Conti - è immediatamente precettiva e porta a qualificare come contra legem tutti gli atti compiuti in sua violazione».

A quanto pare le due missive sarebbero state inviate due giorni fa e se ne sarebbe discusso anche con i presidenti delle Regioni incontrati ieri per avviare un

monitoraggio sulla sanità. Il ministro intende in questo modo avviare una sorta di «moral suasion» nei confronti delle Regioni, dopo i richiami della Corte dei Conti prima e dell'Fmi dopo pochi giorni. Ma sarà difficile far valere i richiami. La pressione della Regione si è fatta più forte soprattutto a fronte dei «tagli» decisi da Roma sui finanziamenti da assicurare agli enti locali. Per questo i bilanci locali sono a rischio sfioramento proprio per la spesa sanitaria. Tremonti lo rivela senza mezzi termini nelle due lettere a Francesco Staderini e Antonio Fazio. «Gli uffici e il ministero - ricorda il ministro nella lettera - vengono sollecitati, con crescente frequenza, dalle regioni a ripianare l'ulteriore indebitamento che hanno contratto dopo l'introduzione del titolo quinto della costituzione». Basterà il monitoraggio a far restringere i cordoni della borsa?

I governatori di centro-destra si sono detti soddisfatti dell'incontro di ieri, in cui il ministro ha chiesto il rispetto del patto di stabilità interno stabilito l'anno scorso. Quelli di centro-sinistra hanno preteso il riconoscimento di tre «paletti» irrinunciabili: ottenere la garanzia dell'universalità del diritto alla salute, confermare il fatto che il sistema sanitario è e deve rimanere nazionale e confermare, altresì, che i livelli essenziali di assistenza (Lea) sono e devono rimanere a carico esclusivo dello Stato.

Palazzo Chigi non convince Bruxelles La Bce richiama l'Italia: squilibri fiscali e acrobazie nei conti

Laura Matteucci

MILANO Ancora una strigliata per l'Italia. La Bce, dopo Bankitalia e il Fondo monetario internazionale, chiude il cerchio sui conti pubblici con moniti pesanti e un elenco di indicazioni precise per rimettere ordine nei bilanci: basta con le scappatoie e le acrobazie contabili, niente più misure temporanee e dall'esito incerto, niente tagli fiscali senza quelli della spesa pubblica, riforme strutturali da attuare subito, in tema di sanità e soprattutto pensioni.

In piena sintonia con quanto già espresso anche dal governatore Antonio Fazio, l'Italia, dice la Bce, è un Paese che presenta «significativi squilibri fiscali», che corre il rischio «di entrare in conflitto con i requisiti del patto di stabilità durante le fasi di rallentamento dell'attività economica», che non ha fornito misure «chiaramente specificate e credibili per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento», e che non riduce velocemente il rapporto deficit-pil, nonostante l'impegno al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003.

Le iniziative «una tantum» non danno garanzie sul reale contenimento del deficit pubblico

Nel bollettino mensile di giugno, così come già in quello di marzo, la Banca centrale europea dedica un capitolo alla finanza pubblica sottolineando, in primo luogo, che nel 2002 il rapporto deficit-pil dell'area euro dovrebbe ulteriormente peggiorare, rispetto al 2001, e che per l'anno prossimo è atteso solo un leggero miglioramento.

Poi, venendo ai singoli stati, la Bce richiama all'ordine, insieme all'Italia, anche Germania, Francia e Portogallo, ricordando come esista «una significativa deviazione» tra le previsioni della Commissione e gli obiettivi più ottimistici, in termini di rapporto deficit-pil, fissati dai singoli Paesi nei programmi di stabilità. Una differenza che per i quattro Stati nel mirino è imputabile anche «ad una mancanza di misure chiaramente specificate e credibili per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento». Qualsiasi ulteriore ritardo dovuto a espansioni discrezionali della politica fiscale, avverte ancora Francoforte, comporterebbe «un serio danno» alla credibilità del Patto di stabilità e crescita.

L'Istituto di Francoforte mette poi in guardia da iniziative «una tantum», «specie in uno dei Paesi», che possono portare a previsioni troppo ottimistiche sulle possibilità di contenere la spesa. Iniziative, oltretutto, che possono solo fruttare «un miglioramento di facciata e a breve termine dei conti pubblici».

In tema di politica monetaria, le prospettive per la stabilità dei prezzi a medio termine continuano ad essere definite dalla Bce «meno soddisfacenti rispetto ad alcuni mesi fa», mentre proseguono le incertezze riguardo alla ripresa economica. Le nuove stime sul costo della vita nella zona euro indicano per il 2002, infatti, un'inflazione media del 2,1-2,5% che dovrebbe scendere solo l'anno prossimo, assestandosi tra l'1,3 e il 2,5%.

L'Ania progetta di intervenire nella previdenza, nelle polizze contro la disoccupazione, nella sanità. Marzano promette. Ma sui vertiginosi aumenti della Rc auto è polemica

Le assicurazioni vogliono prendere il posto dello Stato

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono molti i dossier nei cassetti dell'Ania (Associazione delle compagnie d'assicurazione): sanità, previdenza, forse anche lavoro (o meglio non-lavoro) e opere pubbliche, senza contare il terrorismo e le catastrofi naturali. Ogni voce corrisponde a una sorta di «tavolo» aperto con il governo guidato da Silvio Berlusconi, deciso a far ritirare lo Stato in favore dei privati nell'erogazione dei servizi e nel mantenimento delle tutele. Nuovi (e buoni) affari all'orizzonte degli assicuratori. Così in occasione dell'assemblea annuale Ania il presidente Alfonso Desiata parte dall'11 settembre, data «costata» 40 miliardi di dollari Usa, e passare a volo d'uccello su tutte

le cosiddette riforme che l'esecutivo Berlusconi sta mettendo in campo, relegando all'ultimo punto il tema più «caldo» per gli assicuratori: l'Rc auto. Su cui dice sostanzialmente una cosa: il dato dell'Istat sugli aumenti delle tariffe è «assai poco significativo».

Secondo l'Ania «l'incremento reale della spesa Rc auto per la collettività è stato nel 2001 del 3,6%», a fronte di una perdita del settore di 416 milioni di euro. Se non si è fatto di più - aggiunge il presidente - è solo perché la riforma (torna la parola magica) tarda a venire. Ma proprio sull'Rc auto - tema su cui insorgono i consumatori - si raffredda il feeling con il governo che registra aumenti di oltre il 10% (ed anche con il Parlamento accusato di essere condizionato da interessi di parte e demagogici). Tanto



Il presidente dell'Ania Alfonso Desiata

che il ministro Antonio Marzano invita le compagnie «a fare la loro parte nel contenimento delle tariffe, anche perché il ruolo del comparto assicurativo nel nostro sistema economico è suscettibile di espansione in campi ancora non coltivati abbastanza, come le polizze sanitarie e la copertura dei rischi da disoccupazione». Insomma, il ministro rilancia la polizza anti-disoccupazione ed apre la portaa quella sulla salute.

Sullo sfondo c'è un veloce e ineluttabile invecchiamento della popolazione, che per gli assicuratori equivale allo «scarico» in grande nella previdenza e nella cosiddetta long term care, (assistenza ad anziani e non autosufficienti). Inoltre c'è l'allarme sulla spesa sanitaria, che apre la strada a nuove forme di tutela naturalmente private. «Le più recenti

previsioni indicano che entro il 2050 la spesa sanitaria pubblica salirà del 30% rispetto al Pil - dichiara Desiata - Gli assicuratori sono pronti a disposizione in proprio specifico know-how in termini di capacità di gestione delle risorse e dei rischi, e sono pronti a seguire d'intesa con le Regioni nuovi e diversi modelli».

Sulle pensioni Desiata non esce dalla linea già tracciata: si all'utilizzo del Tfr maturando per fornire risorse alla previdenza complementare, a patto che «venga assicurata la parità competitiva tra tutte le forme pensionistiche complementari». L'Ania è favorevole alla più ampia libertà di movimento, che lasci libero il lavoratore di scegliere tra fondi chiusi o aperti e polizze. «Bocciata» invece la decontribuzione con il mantenimento degli

stessi diritti. Quanto al richiamo sulla trasparenza per il risparmio complementare, Desiata ricorda che gli obblighi informativi in questo caso sono assai più complessi per che non per quello finanziario. Il presidente non dimentica di rammentare che quest'anno è l'ultimo del suo mandato. Indiscrezioni indicano Fabio Cerchiai, consigliere delle Generali, come suo successore: e Desiata non smentisce, anzi approva. Infine i numeri del comparto: nel 2002 la raccolta premi cresce di circa l'11,5% sul 2001, una quota che equivale ad un'incidenza sul Pil del 6,8%, avvicinandosi alla media europea che già nel 2000 era dell'8,3%. Il ramo danni cresce del 6,9% toccando i 32mila milioni di euro, mentre quello danni è a quota 53mila milioni con un incremento del 14,4%.